

“Prendete, questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue dell’alleanza” (Mc 14,22.24)

Tracce per la lectio divina – Domenica delle Palme “de passione Domini”

– anno B (28 marzo 2021)

1. Lectio – Mc 14,1 – 15,47 – Contesto, traduzione e parafrasi

I testi della Passione sono *racconti testimoniali e kerygmatici*, ossia dei testi di genere narrativo, relativi ad avvenimenti storici noti o attraverso una partecipazione diretta oppure attraverso la mediazione di testimoni. Questi testi furono trasmessi e scritti al fine di annunciare al mondo intero che Gesù, morto sulla croce al termine di una tremenda successione di sofferenze fisiche e spirituali, è risorto il terzo giorno ed è vivo per sempre.

Per avere una percezione immediata del posto preponderante che i testi pasquali hanno all’interno dei Vangeli, basta far riecheggiare la celebre espressione di Martin Kähler: *“I Vangeli sono in realtà racconti della passione, morte e risurrezione di Cristo con un’ampia introduzione”*.

Dall’analisi dei racconti della Passione dei vangeli canonici (Mt 26,1-27,66; Mc 14,1-15,47; Lc 22,1-23,56; Gv 18,1-19,42), il dato che emerge con maggiore nitidezza è che gli evangelisti presentano gli avvenimenti della Passione di Gesù come un tutt’uno con il fatto della sua Risurrezione, fatto documentato attraverso i racconti delle manifestazione del Risorto agli Apostoli. Il racconto della passione di Gesù fatta dagli evangelisti è tutto illuminato dallo splendore della gloria del Signore Risorto, incontrato direttamente dagli Apostoli.

Altro aspetto importante: nella composizione dei testi della Passione, con il passaggio dalla fase della tradizione orale e scritta a quella della redazione, la memoria della Chiesa nascente si formò dalla stretta interrelazione tra la memoria degli apostoli testimoni e la memoria d’Israele. Quest’interrelazione ebbe come fondamento irrinunciabile le sante Scritture. Di qui l’abbondanza nei testi della Passione di affermazioni di compimento, di citazioni esplicite, di allusioni, di riferimenti indiretti.

Pur con le peculiarità di ciascuno, è caratteristica comune a tutt'e quattro gli evangelisti canonici adottare le sante Scritture come "codice" fondamentale per comprendere il mistero manifestatosi nella passione di Gesù. In altri termini, le Scritture costituiscono il "linguaggio" (parole, ma anche personaggi, eventi, immagini, simboli dell'Antico Testamento, tutti ricapitolati in Cristo) con cui narrare, descrivere e annunciare il mistero di Cristo morto e risorto. Al primato dell'annuncio corrisponde il genere letterario proprio dei Vangeli e anche dei racconti della passione, che sono narrazioni storico-kerygmatiche e, inversamente, *kerygma* in forma di narrazione storica.

Nei racconti pasquali giunge a compimento il cammino del discepolo-lettore che costituisce il fulcro del vangelo di Marco. Nel suo vangelo, infatti, al percorso dei discepoli corrisponde quello del lettore che, assieme a loro, segue Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, verso la Croce, in cui si consuma il Mistero "scandaloso" del silenzio di Dio dinanzi al dolore e alla morte del Figlio. In realtà, quel silenzio non è il silenzio di un assente ma di un Presente, che abita con la potenza del suo amore al cuore del mistero del dolore e della morte.

Il cammino verso la Croce presenta due passaggi cruciali: la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (cf. 8,29: "Tu sei il Cristo") e quella del centurione romano ai piedi della croce (15,39: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio"). Le confessioni di Pietro (un ebreo) e del centurione romano (un pagano) rappresentano i due vertici della rivelazione dell'identità di Gesù nel vangelo di Marco. È sulla croce che Gesù viene riconosciuto come il Figlio di Dio. Ed è a questa rivelazione che i discepoli sono nuovamente inviati anche dopo la Risurrezione, secondo la dinamica propria del cristianesimo: memoria, intelligenza di fede e annuncio testimoniale e missionario fino al martirio.

Nel percorso di conoscenza di Gesù che ha il suo vertice nella confessione di Pietro a Cesarea di Filippo, Gesù si rivela come il *Mashiach*, il Cristo, l'unto promesso da Dio ad Israele. Si rivela tale con tutta la sua persona: con l'insegnamento, con i miracoli di guarigione e di esorcismo e con la sua assoluta dedizione al Padre. Ma il vertice della sua rivelazione non si ferma a Cesarea di Filippo, guarda alla croce. Tanto per i Dodici quanto per i discepoli-lettori delle generazioni successive il cammino verso la Croce è drammatico, non di rado oscuro e incomprensibile. Infatti, in Marco, più

Gesù si avvicina alla Croce, più cresce l'incomprensione dei discepoli, il loro travaglio spirituale nel riconoscere e accogliere la forma scandalosa, il carattere cruciforme della gloria di Gesù.

Dopo la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo, i discepoli (Pietro in particolare) pensano di aver finalmente capito: Gesù è il Messia, sarà lui a liberare Israele con un atto di potenza mondana (politica e religiosa) che dovrà essere riconosciuta da tutti per forza o per amore.

In realtà, durante il cammino verso la pasqua del Cristo – Figlio, i discepoli continuano a ragionare secondo logiche di potere mondane: *“Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ... Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni”* (Mc 10,35-37.41)

D'altronde, già subito dopo la confessione di Pietro a Cesarea, Gesù sorprende i discepoli con il primo dei tre annunci della Passione che costellano la seconda parte del Vangelo e reagisce con durezza al tentativo di Pietro di distoglierlo dal carattere cruciforme della sua gloria per presentargli (facendosi così voce di Satana) un ideale di gloria mondana: *“E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi»* (Mc 8,31-38).

Gesù è il Cristo ma non secondo l'immagine mondana di gran parte degli Ebrei del tempo, di cui risentono Pietro con gli altri Dodici. Il Messia-Figlio è un Messia umile. Ha davanti a sé un cammino glorioso, ma di una gloria d'ordine diverso da quella del mondo: la gloria dell'amore che si offre al Padre per la salvezza di tutti gli uomini.

Da Cesarea di Filippo, inizia la seconda ascensione del vangelo di Marco, alla cui cima troneggia la Croce.

Dopo il primo annuncio della Passione in 8,31-33, ne troviamo un secondo (dopo il racconto della Trasfigurazione e della guarigione di un epilettico indemoniato) in 9,30-32 e poi (mentre stanno salendo verso Gerusalemme, poca prima dell'illuminazione del cieco di Gerico) il terzo in 10,32-34: *“Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà»”*.

Le confessioni di Pietro (Mc 8,29) e del centurione romano (Mc 15,39) sono le due punte della rivelazione di Gesù nel vangelo di Marco. Le cime sono due ma è quella del Golgota a determinare la giustezza della prima.

Infatti, in Mc 10,35-45, che si trova subito dopo il terzo annuncio della passione, è alla croce che Gesù fa riferimento nella sua duplice risposta-rivelazione ai figli di Zebedeo e ai Dodici: *“Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?»*. *Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ... Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»*.

È nel dono di sé, è sulla Croce che Gesù si rivela come Messia-Figlio, manifestando anche la natura della sua messianicità che consiste nel dono di sé dell'uno/unico per la redenzione e la salvezza dei molti.

In Mc 15,33-38 si giunge finalmente alla seconda vetta, che è già preludio della gloria della risurrezione presentata nel capitolo 16. Alla morte di Gesù, il velo del tempio si squarcia in due, dall'alto al basso. Lo squarcio del velo che delimita il *Qodash Qodashim* (il “*Sancta Sanctorum*”), la parte più santa del Tempio, è il segno che siamo arrivati al momento della piena rivelazione di Gesù e di Dio.

Proprio sulla croce e proprio da parte del centurione romano: “*davvero quest'uomo era Figlio di Dio*” (Mc 15,39)

Di fronte a tutto ciò, il discepolo di ogni generazione non può accontentarsi di guardare le cose dall'esterno.

Marco lo spinge con forza a diventare anche lui protagonista.

Come abbiamo avuto modo di considerare durante il convegno biblico del 22-23 febbraio scorso, Marco realizza ciò attraverso la conclusione del Vangelo, originariamente in 16,8 (i vv. 9-20 dedicati alle apparizioni di Gesù Risorto, la cosiddetta “finale lunga” sono un'aggiunta successiva, anche se pienamente autentica dal punto di vista canonico): “*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite*” (Mc 16,1-8).

La finale breve, la finale tronca mette in azione tutti: i discepoli e i lettori. I discepoli, fuggiti ignominiosamente al momento della cattura di Gesù (cf. Mc 14,50), sono convocati in Galilea e con ciò proiettati in direzione di un nuovo inizio del cammino di sequela, che non fugga dalla passione e dalla croce ma le riconosca alla

luce delle esperienze pasquali come via di glorificazione del Cristo e di tutti i suoi discepoli, come via per la salvezza della propria vita (Mc 8,34-35). Non solo i Dodici ma tutti i discepoli-lettori delle generazioni successive sono convocati in Galilea, per intraprendere sempre nuovamente il cammino della *sequela*, per “*stare con Gesù*” (Mc 3,14) e per annunciare il vangelo del Messia-Figlio crocifisso e risorto.

Nel racconto della Passione, la narrativa di Marco si fa meno impetuosa del solito. Il narratore presenta gli avvenimenti con ordine, senza indulgere a sentimentalismi né nel senso della partecipazione devota (i cui sviluppi successivi, lungi dall’essere riprovati, vanno riconosciuti come legittimi ed efficaci per la spiritualità cristiana), né tantomeno nel senso dell’odio verso i nemici di Gesù, con un’oggettività logica in cui al centro ci sono i fatti: le sofferenze e la morte del Messia-Figlio.

A conferma dell’oggettività logica e razionale del narratore, evidente criterio strutturante è quello dell’ordinata successione cronologica dei fatti. Infatti, nel racconto della Passione di Marco si possono distinguere due grandi sezioni, corrispondenti al c. 14 ed al c. 15 e, all’interno di esse, le seguenti sequenze:

I. Sezione: Mc 14

- *Antivigilia di Pasqua: preparativi (14,1-11)*
- *Vigilia: preparativi per la cena pasquale (14,12-16)*
- *Cena, annunci del tradimento dei discepoli, istituzione dell’Eucarestia (14,17-31)*
- *La preghiera notturna del Getsemani (14,32-42)*
- *L’arresto di Gesù e la fuga dei discepoli (14,43-52)*
- *Interrogatorio davanti al sinedrio e rinnegamento di Pietro (14,53-72)*

II. Sezione: Mc 15

- *Mc 15,1-20a: Mattino: processo davanti a Pilato*
- *Mc 15,20b-41: Dall’ora terza all’ora nona: crocifissione e morte*
- *Mc 15,42-47: Vespro: la sepoltura*

* Mc 14,1-11: Antivigilia di Pasqua: preparativi

1 Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano (imperfetto conativo e iterativo: esprime parole, incontri, manovre molteplici, insistenti e reiterati per ottenere prima della Pasqua il conseguimento del loro intento: arrestare e uccidere il Messia-Figlio) **come catturarlo con dolo e ucciderlo. 2 Dicevano infatti: “Non durante la festa, perché non vi sia un sommovimento del popolo”.**

3 Mentre lui (Gesù) era a Betania, e sedeva a tavola nella casa di Simone, giunse una donna con un vaso di alabastro, (pieno di un unguento) **di puro nardo di grande valore; infranto il vaso di alabastro,** (la donna) **riversò il profumo sul suo capo. 4 Alcuni** (tra loro vi è probabilmente Giuda Iscariota) **si indignarono fra loro e loro: “A che scopo vi è stato questo spreco di profumo? 5 Poteva essere venduto per più di trecento denari** (un *denaro* corrispondeva a 16 *assi* ed era il prezzo di una giornata lavorativa di 12 ore) **ed essere dato ai poveri”. E fremevano di sdegno** (senza parlare apertamente ma con sguardi e mormorazioni) **contro di lei.**

6 Allora Gesù disse: “Lasciatela (in pace); **perché le procurate molestie? Una bella opera ha compiuto per me. 7 Sempre i poveri li avete con voi e, quando volete, potete beneficiarli, me, invece, non sempre avete. 8 Con ciò che aveva** (essa) **agì: prese in anticipo l’iniziativa di ungere il mio corpo per la sepoltura. 9 In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato il Vangelo per il mondo intero, quello che lei fece sarà detto in in ricordo di lei”.**

10 E (il *kai* non permette di affermare un legame causale tra quanto accaduto e la decisione finale di Giuda di tradirlo; tuttavia, la cosa, in base all’assioma *post hoc propter hoc*, non deve essere affatto esclusa; così ritiene San Beda: “*infelix Iudas damnum quod ex effusione unguenti fecisse credebat, vult Magistri pretio compensare ...*”). Stando a Mt 26,15, gli fissarono trenta *monete d’argento*, probabilmente trenta *didramme / sicli* del Tempio, il prezzo stabilito dalla Torah per la vita di uno schiavo [Es 21,32]. Trenta didramme del Tempio equivalevano a 60 denari, dunque Giuda rimane ben al di sotto del prezzo del profumo: “*il diavolo ti promette tante cose ma all’ora di pagare paga male, è un cattivo pagatore. Ma ha questa capacità di sedurre, di incantare...*”, ha ricordato papa Francesco nell’omelia a S. Marta del 14 sett. 2015) **Giuda Iscariota, uno dei Dodici, se ne andò** (l’aoristo *apélthen* indica prima di tutto il libero e volontario allontanamento da Gesù e dalla comunità dei Dodici e quindi

l'altrettanto libero avvicinamento ai nemici di Gesù; molto precisa la Vulgata: *abiit ad summos sacerdotes*) **dai capi dei sacerdoti per consegnarlo a loro. 11 All'udire ciò, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno** (alla fine di questa prima parte c'è una tragica corrispondenza tra il pensare e l'agire dei capi così com'è descritto in Mc 14,1 e il pensare e l'agire di Giuda Iscariota, che rappresenta la perversione, sempre tragicamente possibile all'umana libertà, del discepolato).

La Passione di Marco si apre con la presentazione i nemici di Gesù, tutti intenti, a due giorni dalla festa di Pasqua, a ordire trame per arrestare e far morire Gesù. Intendevano agire in fretta onde evitare una sommossa popolare durante le feste pasquali. Mentre Gesù è a Betania ospite di Simone il lebbroso, una donna unge il suo capo con un prezioso unguento di nardo genuino. Il gesto della donna manifesta il suo grande amore e la sua assoluta devozione a Gesù. Se, infatti, era usanza ungere il capo dei commensali (Sal 23,5), ciò veniva fatto abitualmente con olio, non certo con profumo di nardo da trecento denari (somma equivalente al salario annuale di un lavoratore). Di fronte allo scandalo di alcuni tra i presenti (tra cui probabilmente anche il discepolo traditore), Gesù rivela il valore profetico del gesto in relazione alla sua passione, morte e sepoltura. Il riferimento alla sepoltura anticipata e al vangelo include nella profezia anche e soprattutto il lieto annuncio della risurrezione (Mc 14,8-9: *“prese in anticipo l’iniziativa di ungere il mio corpo per la sepoltura ... dovunque sarà annunciato il vangelo per il mondo intero, quello che lei fece sarà detto in in ricordo di lei”*). La coraggiosa donna di Betania, unita da Gesù alla memoria pasquale del vangelo, è la prima dei personaggi positivi che costellano il cammino di Gesù verso la croce. Come le altre figure femminili del vangelo (eccetto la Sirofenicia di lingua greca, che dimostra delle spiccate capacità “retoriche”: Mc 7,24-30) è un personaggio silenzioso che affida tutta la sua eloquenza ai gesti che compie. Gesù loda sua semplicità e purezza di cuore, che le permette di volgersi senza rispetti umani al tutto, come la vedova che gettò l'obolo nel tesoro del tempio (Mc 12,44: *“lei dalla sua povertà ha gettato tutto quello che aveva, tutto il suo vitto”*) e mette in evidenza il significato profetico del suo gesto, indicato come un'unzione funebre anticipata, visto che Gesù non riceverà l'unzione funebre completa in quanto risorgerà prima (Mc 16,1:

“Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo ...”).

Subito dopo, in un dittico a contrasto a tinte forti tra la discepola anonima e Giuda Iscariota (fedeltà e tradimento; amore e odio; luce e tenebre; discepolato e sua perversione), l’evangelista presenta l’uomo che, tradendo Gesù e i Dodici e “alleandosi” con i suoi nemici, fa “precipitare” gli eventi, cooperatore inconsapevole e involontario del mistero della salvezza.

** Mc 14,12-16: Vigilia: preparativi per la cena pasquale*

12 Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, gli dicono i suoi discepoli: “Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?” (la forma della domanda da parte dei discepoli tradisce un loro progressivo distanziamento da Gesù: esso si manifesterà con la fuga al momento dell’arresto; la loro è così anche una profezia involontaria: assieme a Gesù anche loro mangeranno la pasqua rituale dell’antica alleanza ma, per ora, sarà solo Gesù a consumare la pasqua e a bere il calice dell’alleanza nuova nel suo sangue).

13 (Gesù) invia due dei suoi discepoli e dice loro: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. 14 E là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: «Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»”. 15 Egli vi mostrerà una (stanza) grande (sott. al piano) superiore, arredata e pronta; lì preparate per noi”.

16 I discepoli partirono e andarono in città e trovarono come aveva detto loro e prepararono la pasqua. (ai discepoli che pensano di doversi incaricare di preparare la pasqua, Gesù rivela che è lui stesso a preparare la pasqua per loro. Come prima dell’ingresso messianico in Gerusalemme, Gesù domina in modo assoluto gli eventi, pur nel rispetto assoluto delle cause seconde e della libera determinazioni di tutte le persone coinvolte nel dramma).

** Mc 14,17-31: Cena, annunci del tradimento dei discepoli, istituzione dell’Eucarestia*

17 Venuta la sera, (sott. vi) si reca con i Dodici. 18 Mentre erano distesi a tavola (secondo l’uso degli antichi che non utilizzavano sedie ma si adagiavano su

cuscini) e mangiavano, Gesù disse: **“In verità vi dico: uno di voi mi consegnerà, uno che mangia con me”** (Gesù predice il tradimento per offrire a Giuda un'estrema possibilità di ravvedimento, *“dans locum poenitentiae”* chiosa San Beda). **19 Presero a rattristarsi e a dirgli, uno ad uno** (vulg. *singillatim*; sembra proprio che anche Giuda sia nel novero): **“Sono forse io?”** (la domanda è introdotta dalla interrogativa negativa *mē*, che attende risposta negativa: “non penserai mica che io ...?”). **20 Egli disse loro: «Uno dei Dodici, uno che intinge con me nel piatto** (come è ancora d'uso in Palestina vi sono a tavole delle pietanze in piatti centrali, da cui ciascuno attinge prendendo o con la mano o con la “pita”, il pane piatto). **21 (*men*) il Figlio dell'uomo se ne va come è stato scritto di lui, guai, però (*de*), a quell'uomo per il quale il Figlio dell'uomo è consegnato; bello sarebbe per lui se quest'uomo non fosse nato»** (la correlazione mediante le particelle *men ... de* esprime la presenza di due piani che si intrecciano misteriosamente tra di loro: quello, immanente, delle libere determinazioni di Giuda e di ogni altro uomo e quello della trascendenza di Dio, il quale, Causa prima incausata, integra tutte le cause seconde nell'infallibile compimento dei suoi disegni).

22 E, mentre mangiavano, preso e benedetto il pane, lo spezzò e lo diede loro e disse: “Prendete, questo è il mio corpo (il pronome *“questo”* riferito al pane è il soggetto, *“il mio corpo”* è predicato nominale; la presenza corporea di Gesù non è indicata solo simbolicamente nel pane ma è infusa nel pane che, con la parola creatrice (è) di Gesù, diventa il suo vero corpo (di qui la corrispondente dottrina teologica della transustanziazione)”. **23 Preso un calice, dopo aver reso grazie, lo diede loro e bevvero tutti da esso. 24 E disse loro: «Questo (soggetto) è il mio sangue** (predicato nominale) **dell'alleanza, versato** (presente per il futuro: la determinazione di Gesù anticipa gli eventi della sua passione e morte) **per molti** (espressione semitica usata non per correlare i molti ai tutti, ma l'uno ai molti; si può ben tradurre anche *“per tutti”*). **25 In verità io vi dico che non berrò ancora del frutto della vite fino a quel giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio»** (le parole che trasformano il vino nel sangue vengono pronunciate dopo che i discepoli hanno già bevuto, perché il suo sangue non è stato ancora versato; nella Messa che si celebra come memoriale attuatore del sacrificio pasquale già consumato, anche il vino viene consacrato prima della Comunione; è sempre Gesù stesso a consacrare per mezzo dei ministri: *“sacerdotis ore verba proferuntur, et Dei virtute consecrantur et gratia – le parole escono dalla bocca del*

sacerdote ma (le specie) vengono consacrate per la virtù e la grazia di Dio”, commenta San Giovanni Crisostomo).

26 Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

27 Dice loro Gesù: “Tutti sarete scandalizzati (il passivo teologico attribuisce a Dio non la causa diretta dello scandalo ma la sua permissione in vista del compimento del suo misterioso disegno, come dimostra la citazione immediatamente seguente di Zc 13,7), **perché sta scritto: “Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”** (sia nel “percuoterò” sia nel “saranno disperse” si sottolinea che tutti gli eventi sono saldamente nelle mani di Dio Creatore e Signore della storia). **28 Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea”** (lì si realizzerà un nuovo inizio del discepolato, illuminato dalla gloria della pasqua di croce e risurrezione del Messia-Figlio).

29 Pietro gli disse: “Se anche tutti fossero scandalizzati, non io”. 30 Gesù gli dice: “In verità ti dico: proprio tu, questa notte stessa (lett. “oggi, in questa notte”; per gli Ebrei il giorno inizia al tramonto; la notte è parte dell’oggi già iniziato), **prima che due volte il gallo canti, tre volte mi avrai rinnegato”** (il duplice canto del gallo indica il tempo d’inizio e fine della prova del discepolo: è una profezia del rinnegamento, non affatto una determinazione ineluttabile a consumarlo). **31 Ma egli, con maggiore veemenza** (l’avverbio *ekperissôs* presenta una sfumatura comparativa), **diceva: “Se anche dovessi morire con te, mai e poi mai** (*ou mé*: negazione rafforzata d’azione futura) **ti rinnegherò”. Allo stesso modo anche tutti (gli altri) dicevano.**

Gesù non risponde direttamente alla domanda dei discepoli “*Sono forse io?*” (Mc 14,19), ma conferma il tradimento di uno dei Dodici, indicandone assieme la tremenda gravità e l’inserimento nel misterioso disegno della salvezza: “*il Figlio dell’uomo se ne va come è scritto di lui, ma guai a quell’uomo per il a causa del quale il figlio dell’uomo viene consegnato; buon per lui se quell’uomo non fosse mai nato*” (Mc 14,21). Il tradimento di Giuda, pur essendo frutto di una scelta pienamente libera del discepolo, rientra nel grande progetto di Dio, progetto che è riconoscibile attraverso la corrispondenza tra gli avvenimenti che si stanno compiendo e le Scritture, che sono la grande testimonianza su Gesù e sul suo destino.

Dopo questo riferimento generale alla testimonianza delle Scritture (Mc 14,19: “*come è scritto di lui*”) Gesù ricorre ad testimonianza specifica, quella del profeta

Zaccaria (13,7): *“Tutti resterete scandalizzati, poiché sta scritto: “Percuoterò il pastore, e le pecore saranno disperse”»*. Come in Mt 26,31, Gesù cita il testo molto liberamente, esplicitando ciò che nel testo ebraico masoretico e in quello greco dei Settanta rimane implicito. Infatti, nel testo ebraico la spada è interpellata all’inizio del versetto (*“innalzati, o spada”*); nel testo dei Settanta il verbo *“colpiti”* evoca un soggetto plurale non ben definito. La certezza che sia Dio stesso ad agire è, tuttavia, evidente sia nel testo ebraico sia in quello greco dei Settanta. I due evangelisti Marco e Matteo hanno enfatizzato ancora di più l’intervento di Dio, attribuendo direttamente a lui l’azione del verbo *patássō, colpire*. In questo modo le *cause seconde* vengono integrate nel misterioso progetto di Dio e interpretate come strumenti saldamente adoperati da Dio per dare pieno compimento alla sua azione di salvezza. Il passo di Zaccaria citato da Gesù è l’*incipit* del cosiddetto “canto della spada” (Zc 13,7-9), che è collegato all’allegoria dei due pastori (Zc 11,4-17), in cui il popolo d’Israele viene raffigurato mediante l’immagine di un gregge ribelle nei confronti del suo pastore (Zc 11,8-9). Questi, acceso di sdegno verso il popolo infedele, spezza i due bastoni chiamati *Benevolenza* ed *Unione* (Zc 11,7). Nell’oracolo della spada di 13,7-9, il Signore stesso invoca misteriosamente la spada personificata contro il pastore da lui stesso prescelto e verso il quale continua a nutrire sentimenti di predilezione: *“contro il mio pastore e mio compagno”* (Zc 13,7). Percosso il pastore, il gregge sarà disperso ed andrà incontro ad un doppio destino: due terzi del gregge *“saranno sterminati e periranno”* (Zc 13,8), un terzo (un “resto”) sarà risparmiato in vista di una profonda purificazione: *“un terzo sarà conservato. Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l’argento; lo proverò come si prova l’oro”* (Zc 13,8b-9a). A compimento della purificazione vi è la stipulazione di una nuova alleanza tra Dio e il “resto”: *“Invocherà il mio nome e io l’ascolterò; dirò: «Questo è il mio popolo». Esso dirà: «Il Signore è il mio Dio»”* (Zc 13,9b).

Gesù indica nella Scrittura, citata in un punto preciso, il lume per vedere il senso di ciò che sta per avvenire e non restare schiacciati dalla pietra di scandalo della croce. Nel misterioso disegno di Dio la salvezza passa attraverso la desolazione del Pastore, percosso per i delitti di tutti e abbandonato dal gregge. È attraverso la sua desolazione e sofferenza che il Pastore purificherà un resto e lo introdurrà in una nuova alleanza. Alla luce delle Scritture Gesù non indica solo l’imminente desolazione ma il suo

compimento glorioso: *“ma dopo essere risuscitato, vi precederò in Galilea”* (Mc 14,28). È l’annuncio del nuovo inizio che si realizzerà dopo la Risurrezione, in cui Gesù, Pastore risorto, chiamerà a raccolta il suo gregge disperso per precederlo nei sentieri della missione: *“Come Risorto, Egli è pienamente quel pastore che, attraverso la morte, conduce sulla strada della vita. Ambedue le cose fanno parte del buon pastore: il dare la propria vita ed il precedere. Anzi il dare la vita costituisce il precedere. Proprio per mezzo di questo dare la vita Egli ci conduce. Proprio mediante questo dare la vita Egli ci conduce”* (J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret II*, 170-171).

Dopo aver precorso alla luce delle Scritture gli eventi imminenti della sua pasqua (anche lo sbandamento dei discepoli e il rinnegamento di Pietro), Gesù compie delle azioni e pronuncia delle parole nuove rispetto al rituale della cena pasquale ebraica: prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo distribuisce ai discepoli dicendo: *«Prendete! Questo è il mio corpo»* (Mc 14,22). Poi prende il calice, recita la benedizione, lo porge ai discepoli dicendo: *«Questo è il mio sangue dell' alleanza, versato per molti. In verità vi dico che non berrò più del succo della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio»* (Mc 14,23-25).

Gesù dà nuovo contenuto e nuovo significato alla Pasqua antica, memoriale dell’esodo dall’Egitto alla terra promessa con al centro l’alleanza al Sinai. Contenuto della nuova e definitiva Pasqua è il suo passaggio dalla morte alla risurrezione, passaggio in cui Dio offre la sua alleanza d’amore non solo ad Israele ma a tutte le genti. Tutti gli uomini sono attratti nella pasqua del Messia-Figlio, perché passino dalle tenebre del peccato e della morte alla luce della comunione con Dio in Cristo.

Nella cena, il pane e il vino vengono trasformati in corpo e sangue di Gesù, che anticipa sacramentalmente i misteri della sua passione, morte e risurrezione.

Dopo il compimento della sua pasqua di morte e risurrezione, la virtù salvifica di quegli avvenimenti riaccade nella liturgia della Chiesa e specialmente nel Sacramento dell’Eucarestia: *“In base alla sua certezza di essere esaudito (dal Padre nella Risurrezione), il Signore già nell’ultima cena aveva dato ai discepoli il suo corpo e il suo sangue come dono della risurrezione: croce e risurrezione fanno parte dell’Eucaristia, che senza di esse non è se stessa”* (J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret II*, 161).

* *Mc 14,32-42: La preghiera notturna del Getsemani*

32 Giunsero (lett. *giungono*, pres. storico) **ad un un potere, di nome Getsemani e (Gesù) dice ai suoi discepoli: “State qui, finché io prego”.**

33 Prese (lett. *prende*, pres. storico) **Pietro e Giacomo e Giovanni con sé e fu preso da terrore e ripugnanza** (lett. *iniziò a turbarsi e a inquietarsi / nausearsi*). **34** **E disse** (lett. *dice*, pres. storico) **loro: “La mia anima è addolorata (“perilupos”, circondata dal dolore) fino alla morte** (fino a morire; l’agonia del Getsemani è una morte anticipata). **Rimanete qui e vegliate”.**

35 **Poi, andato un po’ innanzi, cadde a terra e pregava che, se possibile, passasse via da lui quell’ora.** **36** **E diceva** (imperfetto iterativo: *diceva a più riprese*): **“Abbà Padre, tutto è possibile a te; allontana da me questo calice; però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”** (forte enfasi nell’interrelazione drammatica tra l’*io* di Gesù e il *tu* del Padre).

37 **Poi venne** (lett. *viene*, pres. storico), **li trovò** (lett. *trova*, pres. storico) **addormentati e disse** (lett. *dice*, pres. storico) **a Pietro: “Simone, stai dormendo? Non hai avuto la forza di vegliare per una sola ora? 38** **Vegliate e pregate per non entrare in tentazione: lo spirito è pronto ma la carne è debole”** (la veglia e l’orazione consentono all’anima, il principio spirituale dell’uomo in più diretta comunione con Dio, di trasmettere forza alla carne, altrimenti destinata a cedere; con la sua preghiera Gesù sta temprando le forze della carne, cioè del corpo e della psiche, in vista della passione e della croce).

39 **E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo la stessa parola** (“*tòn autòn lógon*”, cioè la frase di 14,36: *“Abbà Padre, tutte le cose sono possibili a te; allontana da me questo calice; però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”*, oppure gli stessi concetti con parole diverse)

40 **Venuto di nuovo, li trovò che dormivano, i loro occhi si erano appesantiti e non sapevano che cosa rispondergli.**

41 **Venne** (lett. *viene*, pres. storico) **per la terza volta e disse** (lett. *dice*, pres. storico) **loro: “Dormite per il tempo che rimane e riposatevi** (il *kairós* della veglia volge al termine ed è ormai tardi per temprare le forze in vista della prova, di fronte alla quale l’impreparazione dei discepoli si paleserà; poiché dal contesto – v. 43: *e subito* - mancano solo pochi minuti o addirittura pochi secondi all’arrivo della turba guidata da

Giuda, nelle parole di Gesù si nota una benevola ironia). **La misura è raggiunta** (*apéchei* è termine tecnico che indicava, nelle tabelle di debito / credito, il pagamento del dovuto). **È giunta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori.** 42 **Alzatevi, andiamo. Ecco, colui che mi sta consegnando è vicino** (il perfetto *énghiken* indica una prossimità immediata; è lo stesso verbo dell'annuncio del Regno all'inizio del Vangelo: "il tempo è stato colmato e il Regno di Dio è vicino": Mc 1,15)".

Nel Getsemani, si varca la soglia tremenda e ineffabile dal tempo delle profezie a quello della realizzazione. L'ora decisiva incombe e terrore e spavento si abbattono su Gesù, che avverte il peso immane di tutti i peccati della storia umana: *"L'angoscia di Gesù è una cosa molto più radicale di quell'angoscia che assale ogni uomo di fronte alla morte: è lo scontro stesso tra luce e tenebre, tra vita e morte – il vero dramma della scelta che caratterizza la storia umana. In questo senso possiamo con Pascal in modo tutto personale applicare l'avvenimento del Monte degli ulivi anche a noi: anche il mio peccato era presente in quel calice spaventoso. «Quelle gocce di sangue le ho versate per te», sono le parole che Pascal (Pensées, VII, 553) sente rivolte a sé dal Signore in agonia sul monte degli Ulivi"* (J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret II*, 176).

Anche nell'agonia Gesù risplende come l'Adamo nuovo, in dialogo con il Padre, in dialogo con i fratelli. Per tre volte prega il Padre (Mc 14,36: *"Abbà, Padre! Tutto è possibile a te. Allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"*), per tre volte va alla ricerca di Pietro, Giacomo e Giovanni, trovandoli sempre in preda al sonno (l'opposto, cioè, della vigilanza necessaria). Il Getsemani è, prima della morte di Gesù, l'ultimo momento di vicinanza tra Gesù e i discepoli ma si rivela come il momento della più palpabile distanza. Gesù rimane solo davanti all'ultimo e tremendo assalto di Satana. In Marco le tentazioni di Satana nel deserto all'inizio del ministero pubblico di Gesù sono descritte molto brevemente (Mc 1,12) ma il contenuto della tentazione satanica si evidenzia alla luce del fatto che Gesù rivolge a Pietro l'epiteto "satana" quando questi cerca di distoglierlo dalla passione (Mc 8,33). Così diviene chiaro che il nocciolo delle tentazioni di Satana consiste nell'invito a rifiutare la via passione e della croce. Gesù lotta con tutte le proprie forze contro questa tentazione, contraria alla volontà del Padre e alla volontà divina del Figlio. Il racconto della

preghiera al Getsemani è scandito dai tra dialoghi tra Gesù e il Padre (*abbà* è la forma confidenziale che in ebraico i figli usano per rivolgersi al padre). La forza per vincere contro l'assalto di Satana è la preghiera, il dialogo confidente con il Padre, quella preghiera che Gesù ha già additato ai discepoli come arma per vincere i demoni (Mc 9,29) e come strumento infallibile per ottenere da Dio ciò che si desidera (Mc 11,23-24). Nella preghiera Gesù esprime la sua fede nell'onnipotenza del Padre (Mc 14,36: *"tutto è possibile a te"*) ma, subito dopo, la inserisce nell'abbandono totale al disegno d'amore del Padre (Mc 14,36: *"ma non ciò che voglio io ma ciò che vuoi tu"*).

Gesù non annulla la sua volontà umana ma la porta a compimento, guarendo con la sua obbedienza filiale al Padre le ferite provocate all'umanità dalla ribellione di Adamo: *"Nell'aderire alla volontà divina la volontà umana trova il suo compimento e non la sua distruzione. (...) Il dramma del Monte degli ulivi consiste nel fatto che Gesù riporta al volontà naturale dell'uomo dall'opposizione alla sinergia e ristabilisce così l'uomo nella sua grandezza. Nell'umana volontà naturale di Gesù è, per così dire, presente in Gesù stesso tutta la resistenza della natura umana contro Dio. L'ostinazione di tutti noi, l'intera opposizione contro Dio è presente e Gesù, lottando, trascina la natura ricalcitante in alto verso la sua vera essenza"* (J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, II, 181).

È nell'intima comunione con il Padre la sorgente nascosta della forza che sosterrà Gesù in tutti i passi del suo cammino di passione e croce.

Per tre volte Gesù incide la sua totale obbedienza al Padre nel suo cuore e per tre volte va dai suoi per renderli partecipi di questo. Ma ogni volta Gesù si ritrova solo. Tuttavia, Gesù non viene preso da collera né da risentimento nei confronti dei suoi, continua ad essere Maestro e Pastore, a chiamarli al discepolato cruciforme (Mc 14,42: *"Alzatevi, andiamo"*), l'unico che conduce alla croce e alla gloria: *"Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio*

dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi» (Mc 8,34-38).

Charles Péguy, nel suo *Getsemani* (tratta da *Véronique. Dialogo della storia e dell'anima carnale*), ci ha consegnato una meditazione di straordinaria profondità sul mistero di quell'ora, nel suo nesso con il mistero dell'incarnazione, con la piena assunzione da parte del Verbo della natura umana, compresa la paura, l'angoscia, la ripugnanza di fronte alle forme concrete e alle circostanze storiche in cui la volontà di Dio si presenta a noi. La fragilità di fronte al dolore e alla morte accomuna il Figlio di Dio fatto uomo a ogni umana creatura. Il Getsemani è il momento in cui in modo più evidente si manifesta la verità dell'incarnazione che avrà la sua suprema realizzazione nella morte e nella risurrezione: *“Amico mio, ciò che qui viene annunciato, al confronto del quale tutto è come niente, tutto non è che procedura, ciò che è il midollo del dolore e il contenuto stesso della passione, è la stessa morte, ragazzo mio ... Dalla caduta, da tutta l'eternità ma segnatamente temporalmente fin dalla caduta la redenzione era pronta e decisa. [...] Trenta ed alcuni anni prima, in un piccolo borgo della Giudea aveva avuto luogo il mistero dell'incarnazione, che preparava, annunciava, implicava già il mistero della redenzione. E che c'è un abisso tra volere e fare, tra volere la morte, la propria morte, altresì la morte degli altri, e passarci. Perché infine quella volontà che egli diceva di un altro, quella volontà che chiamava la volontà di suo Padre, non la sua, “veruntamen non sicut volo sed sicut tu”, alla fine non era solo la volontà di suo Padre, era anche la sua, da tutta l'eternità era propriamente la sua. ...*

Il mistero della sua passione e soprattutto che il mistero della sua morte costituivano un compimento e allo stesso tempo una prova, un controllo, una verifica, un concentrato, una realizzazione suprema del mistero della sua incarnazione. Chi moriva come uomo era dunque davvero uomo, si era incarnato davvero come uomo. Era una specie di prova attraverso il limite. E si preparava a subirla lateralmente. In piena faccia. Come una staffilata. ...

Nella sua propria carne d'uomo, in faccia alla morte, istantaneamente aveva conosciuto ciò che è la debolezza, la infermità della carne d'uomo ...

Come ogni corpo d'uomo si rivoltò, si sollevò contro la morte del corpo. ...

Compiendo in tal modo, con un coronamento meraviglioso, la sua incarnazione nella sua redenzione, perfezionando il mistero della sua incarnazione nella perfezione

stessa, nel compimento, nell'operazione del mistero della redenzione.[...] Non sarebbe stato uomo, uomo fino in fondo, ignorando, non provando, rifiutando di provare il più grande terrore dell'uomo, il più grande sgomento dell'uomo. Non sarebbe stato uomo. Dunque non sarebbe stato l'uomo Dio; Gesù; l'ebreo Gesù. ..." (C. Péguy, *Véronique, passim*).

* *Mc 14,43-52: L'arresto di Gesù e la fuga dei discepoli*

43 E subito, mentre ancora egli parlava, arriva (lett. *arrivò*, pres. storico) **Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni (mandata) dai capi dei sacerdoti e dagli scribi e dagli anziani. 44 Il traditore aveva dato loro un segnale dicendo: "Colui che bacerò (*filēō*), è lui, legatelo e conducetelo via con sicurezza** (certi del segnale convenuto, senza temere un errore di persona)".

45 Appena giunto, subito si avvicinò a lui e disse: "Rabbi" e lo baciò (con tenerezza: è questa la sfumatura di *katafilēō* rispetto a *filēō* del v. 44).

46 Quelli gli misero le mani addosso e lo legarono.

47 Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò la parte esterna dell'orecchio (*ōtárion*).

48 Rispondendo (a Giuda, l'ultimo che ha parlato e che guida il drappello degli arrestatori), **Gesù disse loro: "Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. 49 Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete legato ma** (*sottinteso*: tutto ciò accade) **affinché si compiano le Scritture".**

50 Dopo averlo lasciato, fuggirono tutti. 51 Un fanciullo (probabilmente si tratta dello stesso San Marco, la famiglia del quale era forse proprietaria del Getsemani) **lo seguiva** (*synakolouthēō* indica un "seguire accompagnando"), **avvolto di un manto di lino** (lett. *sindone*) **sul (corpo) nudo** (forse per indicare il corpo ricoperto della sola tunica) **e lo afferrarono. 52 Ma egli, lasciato cadere il manto di lino, fuggì via nudo** (o forse rivestito della sola tunica).

All'arrivo della turba capitanata da Giuda, uno dei presenti, sguainata la spada, colpisce il servo del sommo sacerdote, troncandogli l'orecchio. Marco non dice chi è l'autore di questo gesto violento ma Matteo (26,51) e Luca (22,50) riferiscono che fu uno dei discepoli a compierlo e Giovanni indica anche il nome: Simon Pietro (Gv

18,10). Questo fatto rivela la situazione di grande smarrimento in cui si trovano i discepoli, lontani dalla mente e dal cuore del Messia-Figlio, scandalizzati di fronte alla croce. Brandendo la spada, essi si dimostrano molto più vicini alla logica degli avversari di Gesù che hanno inviato un drappello con spade e bastoni che non a quella di Gesù, il Servo Sofferente che non sottrae la faccia agli insulti ed agli sputi (Is 50,5-6: *“Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi”*) e che, maltrattato, si lascia umiliare, come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori (*“il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il dorso ai flagellatori ... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca”*, Is 50,4-7 – 3^a canto del Servo di Yhwh – I lett.).

Pertanto, è anche ai discepoli che sono rivolte le parole che Gesù indirizza alla turba: *“Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete legato ma (tutto ciò accade) affinché si compiano le Scritture”* (Mc 14,48-49).

Alle parole di Gesù, i discepoli, impauriti dalla folla e ancor più dalla determinazione di Gesù a non far nulla per difendersi, si danno alla fuga. È lo scacco del discepolato, il sovvertimento del comportamento proprio del discepolo: essi che, al momento della chiamata, hanno lasciato famiglie, casa, lavoro per seguire Gesù, ora fuggono da lui.

Vi è un sola, breve eccezione, quella di un giovinetto che tenta con audacia di continuare a seguire Gesù e dunque, di continuare il cammino del discepolo. È ricoperto di un panno di lino sul corpo nudo (o forse, date le usanze degli ebrei, sulla sola tunica), probabilmente perché si è svegliato di soprassalto all’arrivo del drappello armato e non ha avuto neanche il tempo di prendere il mantello, utilizzando un lenzuolo per difendersi dal freddo. Così com’è, quel ragazzo prova a seguire Gesù ma gli uomini armati lo vedono e tentano di catturarlo afferrando il lenzuolo ma il giovane, lasciato cadere il panno di lino, fugge via nudo. Si compie l’oracolo di Amos: *“in quel giorno il più coraggioso tra i prodi fuggirà via nudo”* (Am 2,16).

Come dimostrano le parole di Gesù in Mc 14,49, in cui egli ricorre nuovamente ad esse per rivelare la causa prima di tutto ciò che accade, le Scritture si confermano la bussola che permette a Gesù di orientarsi e di continuare il suo cammino.

** Mc 14,53-72: Interrogatorio davanti al sinedrio e rinnegamento di Pietro*

53 Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono (lett. *si riuniscono*, pres. storico) **tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi.**

54 Pietro da lontano lo seguì, fin dentro l'atrio del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, riscaldandosi alla luce (del fuoco).

55 I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio (l'assemblea principale della religione giudaica, composta da 70 membri più il sommo sacerdote) cercavano (*insistentemente e in vari modi*; imperfetto conativo e iterativo) **una testimonianza contro Gesù per farlo morire, ma non (la) trovavano.** **56** Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano corrispondenti. **57** Alcuni, alzatisi, testimoniavano il falso contro di lui, dicendo: **58** “Noi stessi (con le nostre orecchie) lo abbiamo sentito dire: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni (ne) edificherò un altro, non fatto da mani d'uomo”. **59** Nemmeno la loro testimonianza era corrispondente.

60 Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: “Non rispondi nulla a ciò che essi testimoniano contro di te?”. **61** Ma taceva e non rispose nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogava (ponendogli altre domande riferite alle testimonianze precedenti) e (a un certo punto) dice: “Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?” (Gesù non risponde alle domande precedenti per portare il massimo rappresentante della religione giudaica al punto decisivo).

62 Allora (la particella *de* pone in contrasto l'imminente risposta di Gesù al suo precedente silenzio) Gesù rispose:

“Io (Io) sono (il nome di Dio rivelato a Mosè in Es 3,14).

E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza (Dio) e venire con le nubi del cielo».

63 Allora il sommo sacerdote, dopo essersi stracciate le vesti (gesto non impulsivo ma rituale, prescritto all'uomo pio dinanzi ad una bestemmia), dice (lett. “disse”, pres. storico): **“Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? 64 Avete udito**

la bestemmia. Che vi sembra?” (domanda procedurale con cui il sommo sacerdote chiede agli altri giudici di pronunciare il loro parere in vista della sentenza).

Tutti sentenziarono che era reo di morte.

65 Alcuni si misero a sputargli addosso, a velargli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: “Profetizza”. Anche i servi lo presero a schiaffi.

66 Mentre Pietro era giù (a piano terra) nell’atrio, arriva (lett. “viene”, pres. storico) una delle giovani serve del sommo sacerdote 67 e, visto Pietro che stava a riscaldarsi, lo fissò e gli disse (lett. dice, pres. storico): “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù”. 68 Ma egli negò, dicendo: “Non so e non capisco quello che stai dicendo”.

Poi uscì fuori verso il vestibolo e un gallo cantò.

69 La giovane serva, vistolo di nuovo, di nuovo cominciò a dire ai presenti: “Costui è uno di loro”. 70 Ma lui di nuovo negava.

Poco dopo i presenti dicevano (imperfetto iterativo: “a più riprese”) di nuovo a Pietro: “È vero, tu certo sei uno di loro; sei infatti Galileo”. 71 Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quest’uomo del quale parlate”.

72 E subito, per la seconda volta, un gallo cantò.

E Pietro si ricordò delle parole (*rêma* indica sia le parole di Gesù, sia il segnale del canto del gallo) che Gesù gli aveva detto: “Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi avrai rinnegato”. E proruppe in pianto (*epibalón* indica l’inizio di molte lacrime e singhiozzi).

Poiché la strategia delle false testimonianze si dimostra inefficace, il sommo sacerdote stesso interPELLA direttamente Gesù con tre domande in climax: “*Non rispondi nulla? ... Che cosa testimoniano costoro contro di te? ... Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?*” (Mc 14,60-61).

È proprio a questo che Gesù intendeva portare il sommo sacerdote, ossia il la massima autorità della religione giudaica. Blaise Pascal esprime con il suo affilato acume questo punto decisivo, anche in chiave apologetica, della fede cristiana: “*Je vois la religion chrétienne fondée sur une religion précédente, et voici ce que je trouve d’effectif – io vedo la religione cristiana fondata su una religione precedente ed ecco ciò che vi trovo di effettivo (cioè vero, efficace, affidabile)*” (*Pensées*, n. 407:

Sapendo bene che le sue parole avrebbero portato alla condanna a morte, Gesù rende testimonianza alla verità davanti alla massima autorità del popolo eletto: *E Gesù disse: “Io lo sono, e vedrete il figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo”* (cf. Mc 14,61b-62).

La risposta di Gesù è composta da due parti.

a) Nella prima, egli risponde affermativamente alla domanda del sommo sacerdote e dunque afferma di essere il Cristo, il Figlio di Dio. Questa risposta è in Marco resa con la frase *Egó eimí*, che, riprendendo il titolo del vangelo di Marco (Mc 1,1: *principio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio*), richiama la rivelazione del nome di Dio in Es 3,14 (Settanta: *egó eimí o ōn, io sono colui che sono / io sono colui che è*).

b) nella seconda Gesù precisa l’affermazione che ha appena fatto citando due passi dell’Antico Testamento. Il primo è il Salmo 110,1; il secondo è Daniele 7,13 (già richiamato da Gesù nel discorso escatologico in Mc 13,26). Con questa doppia citazione, Gesù rompe il segreto messianico e si rivela non come il Messia umano tradizionale ma come il “Signore” del Sal 110 e il personaggio celeste del profeta Daniele, destinato a prendere posto alla destra di Dio per giudicare tutte le genti. La citazione, oltre che duplice, è mista: Gesù comincia a citare il testo di Dn 7,13 (*il figlio dell’uomo*), passa poi al Sal 110,1 (*seduto alla destra della Potenza*) per tornare infine, attraverso la congiunzione *kái* al testo di Daniele (*veniente sulle nubi del cielo*).

Con queste parole, Gesù si presenta come il Messia promesso ad Israele, la cui origine è divina e trascendente. Difatti, il salmo regale 110 mette in evidenza che la regalità ed il sacerdozio – le prerogative tipiche del Messia – non provengono da un’investitura *dal basso* ma, similmente a Melchisedek (Gen 14,18 e Sal 110,4), dall’alto, da Dio stesso. Ciò appare con grande evidenza proprio all’inizio del Salmo 110 laddove, nell’introdurre le parole pronunciate dal Signore a colui che è destinato a sedere alla sua destra, sta scritto: *“disse il Signore al mio Signore”*.

Anche il secondo passo è tratto dal libro del profeta Daniele, in particolare dalla sezione del «Sogno delle quattro bestie», corrispondente al capitolo settimo. Tale capitolo è composto da tre sezioni: 1. La visione delle bestie (7,1-8); 2. Il giudizio. Visione del vegliardo e del Figlio dell’uomo (7,9-14); 3. L’interpretazione della visione (7,15-28). Le quattro bestie che salgono dal Mediterraneo rappresentano quattro poteri

che minacciano l'uomo, sovvertendo l'ordine della Creazione secondo cui l'uomo, creato ad immagine di Dio, è chiamato a dominare sulle fiere (Gen 1,28). Nelle quattro bestie sono rappresentati gli imperi che minacciavano e minacciano Israele (Babilonia il leone alato, i Medi l'orso, la Persia la pantera, l'impero macedone la quarta figura non identificabile e più feroce delle altre). Il corno più piccolo simboleggia Antioco IV Epifane (175-165).

Nella seconda sezione Daniele vede il giudizio da parte di Dio e della sua corte sui grandi imperi e presenta un personaggio misterioso, *“uno come un figlio dell'uomo”*, al quale il vegliardo concede all'eletto un *“potere eterno che non tramonta mai”* ed un *regno indefettibile*, al quale sono destinate a sottomettersi tutte le nazioni: *“Guardando ancora nelle visioni notturne, / ecco apparire sulle nubi del cielo, / uno, simile ad un figlio di uomo; / giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, / che gli diede potere, gloria e regno; / tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; / il suo potere è un potere eterno, / che non tramonta mai, e il suo regno è tale / che non sarà mai distrutto”* (Dn 7,13-14).

La definitività della dichiarazione di Gesù è confermata *e contrario* dalla reazione del sommo sacerdote e degli altri sinedriti. Tutti si pronunciano per la condanna capitale, alcuni si mettono a schernirlo con malvagia crudeltà.

Mentre Gesù è sottoposto al giudizio e agli scherni del Sinedrio, anche Pietro si trova sottoposto ad un interrogatorio, non da parte sommo sacerdote ma da una delle sue serve. Pietro avrebbe la possibilità di morire con Gesù, di realizzare così come aveva affermato di voler fare poco prima, durante la cena. Invece come già successo al Getsemani, la resa è totale. Per tre volte, in un tragico *crescendo*, Pietro rinnega Gesù. Per due volte il canto del gallo si leva nella notte e Pietro si ricorda delle parole che Gesù gli aveva profetizzato: *“Il canto del gallo veniva considerato come la fine della notte: esso inaugurava la giornata. Anche per Pietro con il canto del gallo termina la notte dell'anima in cui era sprofondato. All'improvviso la parola di Gesù circa il suo rinnegamento prima del canto del gallo gli sta di nuovo davanti – e ora nella sua terribile verità”* (J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, II, 205-206).

Mc 15,1-20a: Mattino: processo davanti a Pilato

Mc 15,20b-41: Dall'ora terza all'ora nona: crocifissione e morte

Mc 15,42-47: Vespro: la sepoltura

* Mc 15,1-20a: Mattino: processo davanti a Pilato

1 E subito, all'alba, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, dopo aver fatto mettere in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato.

2 Pilato lo interrogò: "Tu sei il re dei Giudei?".

Ed egli rispose: "Tu (lo) dici".

3 I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose.

4 Pilato di nuovo lo interrogò dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano". **5** Ma Gesù non rispose più nulla, così che Pilato ne stupì.

6 A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato a loro richiesta (*lett. "che loro richedevano"*). **7** Vi era l'(uomo) chiamato Barabba, incarcerato insieme ai rivoltosi che nella sedizione avevano commesso un omicidio (i tre articoli determinativi – *l'uomo chiamato Barabba, ai rivoltosi, nella sedizione* – indicano che si fa a persone e fatti ben noti). **8** La folla, che era salita (il giudizio avviene nel Pretorio, nei pressi della Fortezza Antonia o addirittura in essa, che si trovava nel recinto sacro del Tempio; secondo un'altra ipotesi storico-archeologica meno probabile alla luce di Mc 15,16, il giudizio avviene nella Cittadella costruita da Erode il Grande: la Cittadella, presso la porta di Giaffa, era ancora più in alto), cominciò a chiedere ciò che egli era solito fare (concedere, cioè, la grazia per un condannato).

9 Pilato rispose loro: "Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?".

10 Sapeva infatti che per invidia i capi dei sacerdoti lo avevano consegnato.

11 Ma i capi dei sacerdoti sobillarono la folla perché egli rimettesse in libertà per loro piuttosto Barabba (i sadducei si alleano con i loro acerrimi nemici, gli zeloti, pur di ottenere la condanna a morte di Gesù).

12 Pilato, prendendo di nuovo la parola, disse: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". **13** Ed essi di nuovo

gridarono: “In croce (lett. “fallo mettere in croce”)”. **14 Pilato diceva loro: “Che male ha mai (gár) fatto?”**. **Ma essi gridarono di più: “In croce (lett. “fallo mettere in croce”)**”. **15 Pilato, volendo soddisfare la folla, rimise in libertà per loro Barabba e consegnò Gesù, dopo averlo fatto flagellare, perché fosse crocifisso.**

16 Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono la coorte al completo (una coorte romana era composta da 600 soldati, qui forse si fa riferimento più direttamente al distaccamento incaricato di eseguire la condanna a morte). **17 Lo vestirono di porpora, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo. 18 Poi presero a salutarlo: “Salve (cháire, lett. “ralleggrati”), re dei Giudei”**. **19 E percuotevano il suo capo con una canna e gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. 20a Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti.**

Al mattino il Sinedrio si riunisce nuovamente per inviare Gesù da Pilato il governatore romano e ottenere la ratifica della sentenza capitale da loro pronunciata. Il governatore romano della provincia di Giudea dimorava abitualmente a Cesarea Marittima ma si trasferiva a Gerusalemme nella fortezza Antonia in occasione della Pasqua e di altre festività religiose che spesso recavano con sé rischi di turbolenze di ordine pubblico e con esse il pericolo di una rivolta contro Roma propugnata dagli zeloti. La consegna a Pilato avviene all'alba. Gesù ha reso testimonianza davanti al Sinedrio ma non risponde nulla al tribunale romano, suscitando lo stupore di Pilato. Questi si rende conto dell'innocenza di Gesù e cerca di eludere la richiesta dei capi dei sacerdoti ricorrendo all'amnistia pasquale. Il governatore, infatti, ricorda bene la trionfale accoglienza riservata dalle folle a Gesù solo qualche giorno prima (Mc 11,1-10 – *I Vangelo della Domenica delle Palme – Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme*). Ma i capi dei sacerdoti incitano la folla (probabilmente composta per lo più da seguaci di Barabba) a reclamare proprio il rilascio di Barabba, probabilmente uno zelota: Sadducei (l'aristocrazia sacerdotale) e Zeloti, acerrimi nemici, si accordano in un *pactum sceleris* per ottenere la liberazione di Barabba (ciò che interessava agli Zeloti) e la morte di Gesù (ciò che interessava ai Sadducei). Sorpreso dalla reazione della folla, Pilato si appella, in modo sempre più scomposto e disperato, alle ragioni della giustizia e della pietà ma la folla è accecata dai capo e ancora più forte leva il

grido: “*In croce*”. Alla giustizia Pilato preferisce la sua carriera, alla luce della coscienza preferisce il tetro tepore della comodità e di una “pace” solo apparente e conferma la condanna a morte del Sinedrio: “*La pace fu in questo caso per lui più importante della giustizia. Doveva passare in seconda linea non soltanto la grande e inaccessibile verità, ma anche quella concreta del caso: credette di adempiere in questo modo il vero senso del diritto – la sua funzione pacificatrice. Così forse calmò la sua coscienza. Per il momento tutto sembrò andar bene. Gerusalemme rimase tranquilla. Il fatto, però, che la pace, in ultima analisi, non può essere stabilita contro la verità, doveva manifestarsi più tardi*” (J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, II, 225)

Allora i soldati conducono Gesù nell’atrio del pretorio e mettono in scena una volgare e crudele parodia di omaggio regale: vi sono l’abito regale (il manto di porpora), il diadema (la corona di spine), lo scettro (la canna con cui lo colpiscono), gli omaggi (sputi, percosse, finte prostrazioni). In realtà, senza volerlo e senza saperlo, i soldati stanno affermando la verità su Gesù: egli è davvero il Re, l’unico *Rex-Reggitore* del cosmo e della storia.

Anche nello scambio tra Gesù e Barabba si intravede un significato simbolico molto profondo. Si tratta di uno scambio ingiusto ma pienamente conforme alla missione affidata dal Padre a Gesù: offrirsi al posto degli uomini, offrire la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini, a cominciare da Barabba, il cui nome significa *bar abba*, “figlio del padre”: Gesù, il Figlio del Padre Eterno, Immortale si offre per i figli dei mortali, per la loro salvezza.

* *Mc 15,20b-41: Dall’ora terza all’ora nona: crocifissione e morte*

20b Poi i soldati lo condussero fuori per metterlo in croce.

21 Costrinsero (lett. *costringono*, pres. storico) **un certo Simone di Cirene, che passava, venendo dai campi, il padre di Alessandro e di Rufo** (nei saluti alla comunità al termine della lettera ai Romani San Paolo menziona un *Rufo*: “*salutate Rufo, prescelto nel Signore ...*” [Rm 16,13]. Forse Marco, che secondo l’antica testimonianza di san Papiia riportata da Eusebio di Cesarea nella *Historia Ecclesiastica*, scrive sulla base della testimonianza di san Pietro a Roma, indica delle persone ben note alla comunità romana; ciò significherebbe che i figli di Simone di Cirene e forse anche lui stesso erano divenuti discepoli di Gesù) **a (prendere e) portare** (il verbo *áirō* indica

che la croce doveva essere sollevata da terra e lascia intendere che anche Gesù fosse caduto con essa) **la croce di lui (Gesù).**

22 **Lo (Gesù) condussero** (lett. *conducono*, pres. storico) **sul** (*epí*, “su”: il luogo del supplizio si trovava fuori delle mura di allora della città di Gerusalemme in un luogo elevato, così che i condannati potessero essere ben in vista) **luogo del Golgota, che significa “Luogo del cranio”** (era il luogo dove avvenivano le esecuzioni),

23 **e gli davano vino aromatizzato con mirra** (l’aggiunta di una determinata quantità di mirra rendeva il vino una droga dall’effetto anestetizzante), **ma egli non (ne) prese.**

24 **Poi lo misero in croce** (lett. *mettono in croce*, pres. storico; la procedura prevedeva che i condannati fossero innalzati con corde sulla croce, poggiassero il bacino al *sedile* e poi inchiodati per le mani o i polsi e i piedi; il *sedile* impediva la lacerazione delle mani e delle braccia e il rapido soffocamento, prolungando l’agonia dei crocifissi) **e si divisero** (lett. *dividono*, pres. storico) **le sue vesti** (le vesti e gli ultimi beni dei condannati erano appannaggio dei soldati incaricati dell’esecuzione capitale; i condannati rimanevano nudi sulla croce; non è escluso che i Romani per rispetto del pudore giudaico lasciassero un panno attorno ai fianchi; cf. Martigny, “Crucifix”, *Dictionnaire des Antiquités chrétiennes*), **gettando la sorte su di esse (a) ciascuno ciò che toccava.**

25 **Era l’ora terza** (le nove del mattino) **e (quando) lo crocifissero.**

26 **L’iscrizione della sua causa (di condanna) diceva** (lett. “era iscritta”): **«Il re dei Giudei».** 27 **Con lui misero in croce** (lett. *mettono in croce*, pres. storico) **anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra** (“*euónymos*,” lett. “*ben nominata*”, eufemismo per evitare di pronunciare *aristerá*, sinistra).

[il v. 28 *e fu adempiuta la Scrittura che dice: «E fu annoverato tra gli empi»* contentente una formula di compimento con la citazione di Is 53,12, omesso dai migliori manoscritti, è stato espunto dalle ultime edizioni critiche del Nestle-Aland e del *Greek New Testament*]

29 **Quelli che passavano lo insultavano, scuotendo il capo** (per indicare in modo beffardo Gesù) **e dicendo: “Guarda, guarda!** (*ouà* è un’esclamazione di stupita ammirazione, qui usata in senso sarcastico) **Tu che volevi distruggere** (il participio *ho katalyōn* presenta qui una sfumatura conativa, ancora sarcastica) **il tempio e volevi**

edificarlo (come il precedente *ho katalyōn*, il participio *ho oikodomōn* ha una sfumatura conativa e sarcastica) **in tre giorni, 30 scendi dalla croce e salva te stesso!** (*lett.* “dopo essere sceso dalla croce, salva te stesso”).

31 Similmente anche i capi dei sacerdoti facendosi beffe tra di loro con gli scribi, dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! 32 Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo”.

E anche quelli i concrocifissi con lui lo ingiuriavano.

33 Fattasi l’ora sesta (mezzogiorno), **vi fu tenebra su tutta la terra fino all’ora nona** (le tre del pomeriggio). **34 All’ora nona, Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”**, che significa: **“Dio mio, Dio mio, perché** (nel senso di “*per quale ragione?*”) **mi hai abbandonato** (nel senso di “*ti sei dimenticato di me?*”)?”.

35 Udito questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia”. 36 Uno di loro, corso ad inzuppare di aceto una spugna, fissatala su una canna cercava di dissetarlo (il gesto sembra di compassione ma le beffarde parole successive rivelano che si tratta piuttosto di un crudele tentativo di prolungare l’agonia di Gesù), **dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere”.**

37 Ma Gesù, gridando a gran voce, spirò.

38 Il velo del tempio si squarciò in due, dall’alto in basso (è il velo che delimitava il *Qodesh Qodashim*, il *Sancta Sanctorum*”, la parte più santa del Tempio: è il segno che siamo arrivati al momento della piena rivelazione di Gesù come Messia-Figlio di Dio. Nella sua morte, per un’iniziativa assoluta di grazia - “*dall’alto in basso*” - , Dio supera ogni limite tra sé e l’uomo).

39 Il centurione, che stava di fronte a lui (in quanto capo del plotone d’esecuzione, osservava attentamente lo svolgimento della macabra procedura), **vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest’uomo era Figlio di Dio”.**

40 Vi erano anche alcune donne che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salóme, 41 le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Mentre conducono Gesù alla croce, i soldati costringono Simone di Cirene (dunque proveniente anche lui dai *goyyim*, dalle Genti), un contadino che tornava dai

campi a prendere e portare la sua croce. Il Cireneo, che forse neppure conosceva Gesù, diviene così il modello del discepolo, perché è l'unico che "accoglie" l'insegnamento dato da Gesù ai suoi discepoli: *"se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* (Mc 8,34).

Giunti al Golgota, prima della crocifissione i soldati presentano a Gesù del vino aromatizzato con mirra, una bevanda con effetto anestetizzante.

Gesù non la accetta questa bevanda per mantenere fino in fondo la coscienza e la volontà del sacrificio di sé, così che la sua oblazione consumata una volta per sempre sull'altare della Croce possa riaccadere nel sacrificio incruento della Messa come offerta *"benedictam, adscriptam, ratam, rationabilem, acceptabilem"* (*Missale Romanum*, Prex eucharistica I), unico e perfetto sacrificio della nuova ed eterna alleanza.

All'ora terza, lo crocifiggono e si dividono le sue vesti, gettando sopra di esse la sorte. Nel testo di Marco è evidente l'allusione al Salmo 22,19: *"e si sono divisi tra loro le mie vesti, tirando a sorte su di esse chi dovesse prendere cosa"*.

Il *titulus*, cioè l'iscrizione con la ragione della condanna reca scritto: "Il re dei Giudei" (Mc 15,26). Esso aveva valore di atto amministrativo ed era irreformabile.

La condanna alla crocifissione era la più aborrita. Nel diritto penale ebraico non esisteva la crocifissione dei vivi. Vi era sì, soprattutto per gli idolatri e i bestemmiatori, la sospensione al legno ma essa veniva eseguita dopo la loro morte per lapidazione, come pena aggiuntiva ed esemplare: *"l'appeso è una maledizione di Dio"* (Dt 21,23); *"maledetto chi è appeso al legno"* (Gal 3,13; cf. At 5,30). L'esecuzione capitale per crocifissione fu inventata, a quanto pare, dai Persiani e poi adottata da Alessandro Magno, dai Diadochi e dai Cartaginesi. In Grecia era riservata agli schiavi. I Romani la appresero probabilmente dai Cartaginesi e la introdussero in epoca repubblicana come *servile supplicium* (cioè come pena riservata agli schiavi) e applicata anche a quegli stranieri che non possedevano la cittadinanza romana. Fatte salve alcune rare eccezioni, un cittadino romano era immune dalla pena di croce (cf. M. Hengel, *Crucifixion in the Ancient World and the Folly of the Message of the Cross*). Era considerata come la massima pena capitale e come la più ignominiosa, crudele ed orrenda. Alcuni passi delle opere di Cicerone lo attestano in modo chiarissimo: *"crudelissimi taeterrimique supplicii ... servitutis extremo summoque supplicio"* (*In Verrem* V, 64,165; V, 66,169);

“nomen ipsum crucis absit non modo a corpore civium Romanorum, sed etiam a cogitatione, oculis, auribus” (Pro C. Rabirio V, 16). La pena di croce fu abolita soltanto dall'imperatore Costantino il Grande.

Il crocifisso, “scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” (1Cor 1,23) è la rivelazione suprema dell'amore di Dio che eccede qualsiasi misura umana. Sulla croce Gesù rivela pienamente la sua identità di Messia-Figlio che compie la sua missione di salvare il mondo in una forma scandalosa, lasciandosi inchiodare alla croce, come un criminale, forse completamente nudo, abbandonato quasi da tutti, deriso, irriso, insultato. È necessaria una profonda purificazione della mente e del cuore per accogliere tutto questo, perché è scandaloso per l'uomo questo *“volgersi di Dio contro se stesso”* in cui si realizza la sua piena rivelazione-dono: *“Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo (Gv 19,37) comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: «Dio è amore» (1Gv 4, 8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare (Benedetto XVI, Deus caritas est, 12).*

Ai lati di Gesù vengono crocifissi anche due ladroni. Nemmeno quando Gesù è innalzato sulla croce cessano gli scherni e gli insulti. Perfino quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Le parole spietate dei beffeggiatori manifestano il dilagare del male e costituiscono la ripresentazione della grande tentazione di satana nei confronti di Gesù: quella di rifiutare la via tracciata dal Padre, la via del Messia crocifisso per scegliere, al contrario, la via del potere e della gloria umana.

Il buio dell'ora sesta è la realizzazione del segno indicato da Gesù ai suoi discepoli nel discorso escatologico, il discorso sulla fine (Mc 13,24): come annunciato da Amos il giorno del Signore è contrassegnato dall'eclissi del sole a mezzogiorno (Am 8,9).

La storia umana e cosmica è giunta al suo momento decisivo.

All'ora nona, Gesù proclama a gran voce l'*incipit* del Salmo 22 (Mc 15,34: *“Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”*, che significa: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*). Il salmo 22 presenta le ultime ore di un giusto che, dall'odio dei suoi

nemici, è condotto ad un passo dalla morte. In tutte le sue immense sofferenze egli non impreca contro i suoi nemici, non si ribella a Dio ma al contrario si affida totalmente a lui, ottenendo la certezza che il suo sacrificio non sarà vano: un grande popolo (la sua discendenza) lo circonderà e assieme potranno ringraziare e lodare Dio. Sulla croce Gesù porta a compimento l'esperienza del salmista, si consegna totalmente nelle mani del Padre e si protende verso il frutto del suo sacrificio e cioè la Risurrezione e la generazione della Chiesa, il nuovo popolo di Dio, formato non solo da Israele ma anche da genti provenienti da tutti i confini della terra: *“Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea ... ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra ... E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza”* (Sal 22,23.28.30-31).

Dunque, il grido di Gesù sulla croce non solo non esprime distanza o separazione dal Padre ma la profonda comunione con il Padre che opera con il Figlio e con lo Spirito Santo nel realizzare la salvezza: *“Inspiravit Deus Pater ei voluntatem patiendi infundendo ei caritatem - il Padre ispirò in lui la volontà di accettare la Passione, infondendo in lui la carità”* (San Tommaso, *Summa theologiae* III, q. 47, a. 3): la carità, cioè lo Spirito Santo.

Alla morte di Gesù il velo del tempio si fede in due dall'alto in basso.

Il centurione, cioè il comandante del plotone d'esecuzione, vistolo spirare gridando a quel modo, esclama: *“Veramente quest'uomo era Figlio di Dio”* (Mc 15,39).

Giunge così a compimento la ricerca sull'identità di Gesù presente in tutto il Vangelo di Marco. Allo svelamento del Messia-Figlio corrisponde ciò che avviene nel Tempio del Gerusalemme, poco distante, in cui il velo del *Sancta Sanctorum*, della parte più interna ed inviolabile del Santuario in cui il sommo sacerdote entrava una sola volta all'anno il giorno del *Kippur*, si squarcia da cima a fondo.

Gesù è il Figlio di Dio e la sua morte ha annullato ogni separazione tra Dio e l'uomo: *“Con ciò si allude a due cose: da una parte, diventa evidente che l'epoca del vecchio tempio e dei suoi sacrifici è finita; al posto dei simboli e dei riti, che rimandavano al futuro, subentra ora la realtà stessa, il Gesù crocifisso che riconcilia tutti noi col Padre. Ma al contempo, lo squarciarsi del velo del tempio significa che ora è aperto l'accesso a Dio. Fino a quel momento il volto di Dio era stato velato. Solo mediante segni e una volta all'anno il sommo sacerdote poteva comparire davanti a*

Lui. Ora Dio stesso ha tolto il velo, nel Crocifisso si è manifestato come Colui che ama fino alla morte. L'accesso a Dio è libero” (J. Ratzinger, Gesù di Nazaret II, 234).

** Mc 15,42-47: Vespri: la sepoltura*

42 Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato (quell'anno la pasqua coincideva con il sabato: cf. Gv 19,31), **43 Sopraggiunto** (il participio *elthón* sembra suggerire che Giuseppe non aveva partecipato alle assemblee del Sinedrio in cui era stata decretata la condanna di Gesù) **Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, fattosi coraggio, andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. 44 Pilato si meravigliò che fosse già morto e, fatto chiamare il centurione, gli domandò se era morto già da tempo** (*pálai*, “già da tempo”: si tratta del tempo necessario a evitare errori in materia di constatazione di morte; che la cosa fosse affidata alla celebre acribia di Roma è a garanzia dell'affidabilità del resoconto di Marco).

45 Venuto a conoscenza (*sott. “dei fatti”*) **dal centurione** (testimone diretto e frontale della morte di Gesù: cf. Mc 15,39), **concesse la salma a Giuseppe.**

46 Egli allora, acquistata una sindone (di lino), depostolo dalla croce, lo avvolse nella sindone e lo pose in un sepolcro che era stato scavato dalla roccia e fece rotolare una pietra alla porta del sepolcro.

47 Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove era stato posto.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la preparazione vigiliare alla pasqua pasqua, Giuseppe d'Arimatea, membro del Sinedrio, chiede a Pilato il corpo di Gesù e si incarica accuratamente della sepoltura di Gesù sotto gli occhi attentissimi di Maria Maddalena e Maria di Giuseppe, le quali fissano bene nella memoria il luogo della sepoltura in modo da potervi tornare il terzo giorno, cioè il primo dopo il sabato per completare il rito.

Quel giorno, il *dies Domini, dies dominicus* (= *dies dominica*) troveranno la pietra rimossa, il sepolcro aperto e vuoto. Un giovinetto, vestito di una veste bianca, recherà loro il vangelo della resurrezione “*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù*

Nazareno, il crocifisso. È risorto non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" (Mc 16,6-7)

“Nell’anno 29 o 30 della nostra era, in coincidenza con la pasqua dei giudei, tre croci furono innalzate alle porte di Gerusalemme. Su due di esse morirono dei criminali per diritto comune. La terza era stata invece riservata a un agitatore politico, stando almeno alla scritta che portava il nome del condannato e la motivazione del suo supplizio: «Gesù di Nazareth, re dei giudei». Esecuzioni del genere erano allora frequenti e non vi si prestava attenzione. Storici e cronografi avevano ben altro da fare perché sentissero il dovere di registrare fatti e gesta di poveracci i quali, spesso per motivi futili, venivano condannati alla morte di croce. L’esecuzione di Gesù sarebbe quindi passata inosservata se, due giorni dopo, alcuni amici e discepoli, non avessero visto apparire, pieno di vita, colui del quale avevano rispettosamente depresso il corpo in un sepolcro nuovo” (G. Bardy, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, 13).

“Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cf. Fil 2,7 – *II lett.*). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l’essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant’Anselmo, o il Deus semper maior di sant’Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell’umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto” (Papa Francesco, *Discorso al Convegno ecclesiale di Firenze – 10 nov. 2015*).